

Incontro col regista sovietico a Milano

# Fantasia e tensione morale di Liubimov

## Tournée europea del circo di Scianghai

Dal nostro corrispondente

**BUCAREST, 7.** Il circo rappresenta sempre una attrazione, ma i motivi di interesse aumentano ancora quando si tratta di una tournée cinese come quella di Scianghai, che a Bucarest ha cominciato una lunga tournée in Europa.

Si tratta di un complesso di oltre sessanta persone, che ogni sera riscuote un grande successo.

Quello offerto dagli artisti di Scianghai è uno spettacolo basato sui numeri del circo tradizionale, nel quale i cinesi sono sempre stati grandi maestri. Ammirabilissimi sono infatti i numeri dei giocolieri, degli equilibristi e degli acrobati.

Nell'insieme delle due ore di spettacolo — solamente il numero delle biciclette ha un sapore europeo — colpisce anche la proporzione ed il modo in cui vi partecipa la donna. Nei circhi si è soliti ammirare una bella ragazza che con le sue mossette accompagna il lavoro del prestigiatore. In questo spettacolo gli oggetti spariscono e ricompaiono grazie al lavoro di una giovane prestigiatrice.

Il teatro di grande successo costituisce la maggioranza nel gruppo e si fanno applausi ripetutamente anche a scena aperta sia nei numeri di ginnastica acrobatica sia in quelli di giocoliere. Il tutto con una eleganza ed una grazia che difficilmente si possono ammirare al giorno d'oggi.

s. g.

Nel suo nuovo film

# Squiteri narra come una donna si autodistrugge

«La musica nelle vene» sarà presentata a Cannes nella Quindicina degli autori - Una produzione in economia

Pasquale Squiteri, dopo il successo commerciale di *Camorra*, ha ricevuto numerosissime offerte, finanziarie e morali, per un'opera che facesse il «sequito» o i «sequiti».

Coraggiosamente il regista ha rifiutato e ha preferito chiedere un piccolissimo finanziamento a un produttore privato — tanto per sostenere le spese vive — e realizzare questa *Musica nelle vene*. È un film fatto in gruppo — ha detto ieri Squiteri — con i contributi di tanti amici — con la partecipazione attiva non solo mia, ma degli attori e dei tecnici. È, a mio parere, un esperimento interessante, con il quale intendo dire che si può, unendo le stesse forze del cinema, produrre liberamente, senza i condizionamenti degli industriali.

Il curioso titolo si richiama a un termine del linguaggio dei drogati e, in particolare, degli eroinomani. Il film racconta la storia di una donna, quarantenne, che un giorno, dopo sedici anni di vita coniugale, si vede abbandonata dal marito, il quale «sparisce» all'improvviso. La fuga dell'uomo mette in crisi l'equilibrio della donna e compromette irrimediabilmente anche il rapporto di lei con la figlia Cristina, una ragazza che gira per casa come un ghiro, ma che in realtà, già accettato tutti i compromessi possibili.

Nella ricerca affannosa che fa di suo marito, la donna fa una serie di incontri e di esperienze. Sempre più sola, trova negli amici di tutti i giorni solo egoismo e incompiutezza. Finisce, così, per tornare in quegli ambienti ai margini della società, dove lei e «Musica nelle vene» sono conosciuti. Là sa che il marito si droga, ed è presa nella stessa spirale. Comincia così il suo cammino verso l'autodistruzione.

«*Musica nelle vene*» — afferma Squiteri — è un film contro tutte le ipocrisie e vuole mettere a nudo il vuoto morale e culturale di una generazione».

Attrice protagonista è Victoria Zimny, un'argentina alla quale Buñuel aveva affidato una parte, in *Viridiana*, ma che era poi passata al giornalismo da dove è proprietaria di *El Mundo* di Squiteri. Accanto a lei sono Fabio Testi, Brigitte Skay, Maria Antonietta Tenore, Raymond Pellegrini, Dino Miele, Leopoldo Trieste, e Vittorio De Sica, che ha prestato anche la sua casa per le riprese, mentre il figlio Manuel sta preparando le musiche.

Il film sarà presentato a Cannes nella Quindicina degli autori, mentre apparirà sugli schermi italiani nel prossimo settembre.

m. ac.

Rassegna di commedie musicali a Fiume

**Fiume, 7.** Una rassegna di commedie musicali si terrà dal 17 al 23 maggio a Fiume. La manifestazione, giunta alla terza edizione, ha lo scopo di far conoscere al pubblico jugoslavo spettacoli di genere musicale, sia a livello internazionale, sia jugoslavo.

Alla rassegna di quest'anno prenderanno parte i complessi del teatro «Vivan Zajc» con lo spettacolo *My fair lady*, l'Atelier 212 con *Jesus Christ superstar*, il Beogradsko pozorište che proporrà il violinista sul tetto e il gruppo Komedia di Zagabria che presenterà la commedia musicale jugoslava *Dundo maj* di Marin Duzic.

Con l'edizione di quest'anno saranno introdotti due premi, uno per la miglior rappresentazione e uno per il miglior «musical» jugoslavo.

Sta discutendo i particolari della sua collaborazione con Luigi Nono per il «teatro musicale» dell'anno prossimo alla Scala - Consensi unanimi hanno accolto le sue tre ultime messinscena alla Taganka - Ostrovski nei programmi per il futuro

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Incontriamo Yuri Liubimov, il famoso regista della Taganka di Mosca, l'estroso e spigliato creatore di tanti spettacoli di livello europeo, nella hall di un albergo milanese. È a Milano per incontrarsi con Luigi Nono, per stabilire metodi e tempi della loro collaborazione futura. Lo rivediamo, dunque, dopo due anni: lo avevamo conosciuto a Mosca, nel suo studio presso il teatro che dirige, dove ci aveva ricevuto e ci aveva parlato a lungo del suo lavoro, dei suoi maestri, dei suoi ideali estetici, dei suoi spettacoli.

Vestito nel modo più giovanile, un paio di blue jeans, gliel'ho camicia aperta sul petto. Liubimov ci riconosce e ci saluta molto cordialmente. Gli spieghiamo il nostro rammarico di non aver potuto vederlo gli spettacoli che, dalla primavera del '71, ha messo in scena, e gli chiediamo di parlarcene.

Il primo dei tre allestiti in questo lasso di tempo è lo spettacolo *Il sole e la luna*, intitolato anche su riviste occidentali. Allora ne vedemmo gli abbozzi e i progetti, la moquette della scenografia, ed egli ci aveva accennato alla sua idea-guida. Ora eccolo qui davanti a noi animarsi ed entusiasmarci a rievocare le fasi del suo lavoro. Una specie di grande vena, rozza di lotta dominava il palcoscenico e si muoveva sopra di esso: questa voleva caricarsi di una poetica espressa dal destino dell'uomo, un destino naturalmente non metafisico, ma terrestre, concreto. Chi era Amleto? Il grande personaggio di questo spettacolo è inesperto; né tanto meno una vittima di complessi freudiani (nessun rapporto psicanali-

tico legava il figlio alla madre); la sua caratteristica fondamentale era quella della consapevolezza: un uomo maturo di cui la vicenda finiva con l'essere come una meditazione sulla vita e sulla morte. Cinque attori ne interpretarono di volta in volta il personaggio. Tutto era Amleto: dopo la sua morte, non arrivava Fortebraccio. La tragedia finiva con un monologo sulla natura dello uomo.

Da quanto Liubimov ci dice ci rendiamo conto che ancora una volta, nel suo stile tipico, che riunisce in sé gli insegnamenti di Vachtangov, di Mejerhold e di Brecht e si impone per il suo autonomo recupero del meglio della tradizione degli anni della Rivoluzione, questo suo Amleto deve essere affascinante, sorretto da un'invenzione continua, caratterizzata da un'esplosione di fantasia e dotata di una libertà assoluta.

Dopo *Amleto*, Liubimov ha messo in scena alla Taganka *Sotto la pelle della statua del re*, sovietico degli anni della Rivoluzione, assolutamente desueta nei nostri teatri occidentali. Sul materiale poetico di Evstusenko, Liubimov ha compiuto un'operazione di drammatizzazione dal quale scese un atto d'accusa contro i potenti degli Stati Uniti d'America, e un'esaltazione delle lotte dei giovani, degli intellettuali progressisti. Liubimov si sofferma a descrivere il finale, tanti attori giovani seduti per terra davanti al fondale fotografico, che vengono cacciati fuori dal palcoscenico dalla polizia americana, la quale poi si rivolge anche contro il pubblico esigente con modi robusti l'evacuazione.

Liubimov ci parla poi a lungo di *Compagno credi...*, lo spettacolo sugli ultimi giorni della vita di Puskin, che si sta attualmente replicando con grande successo alla Taganka, sull'importanza e sull'interesse del quale *L'Unità* si è recentemente soffermato più volte.

Ed ora, una domanda di rito: qual è il nuovo spettacolo in preparazione alla Taganka? Questa volta Liubimov tornerà a un autore drammatico vero e proprio: ad Ostrovski, di cui ricorre quest'anno il centocinquantesimo anniversario della nascita (1823-1886), ma ancora una volta, con un libero adattamento da tre sue commedie: *l'Uragano*, *Il matrimonio di Basamin*, *Per ogni furbastrò basta la semplicità*, che verranno considerate come tre miniature sul mondo russo dell'Ottocento. Con questo «condensato» di Ostrovski, il suo teatro, compirà dieci anni di attività, e dieci anni fa la prima edizione della *Anima buona di Sezuan* di Brecht fatta nella scuola centrale di Seukin con gli allievi del suo teatro. Il suo primo nucleo attorno a cui si costituì la compagnia e si fissarono gli ideali drammaturgici della Taganka.

**a. i.**

**A «Ludwig» il primo premio a Valladolid**

VALLADOLID, 7. Ludvig di Luchino Visconti ha vinto la «Spiga d'oro», primo premio del XVIII e Festival internazionale del cinema religioso e dei valori umani di Valladolid. Gli altri premi assegnati sono stati i seguenti:

Spiga d'oro per il cortometraggio *La fabbrica* (Spagna); Premio San Gregorio a *Mio zio Antonio* (Canada); Premio Città di Valladolid a *Fat City* (USA); Premio Caravella a *Corazon solitario* (Spagna); Premio della XVIII Settimana cinematografica a *Adieu Zelle* (Germania federale); Premio speciale della XVIII Settimana a *Limbo* (USA); Menzione speciale XVIII Settimana a *Ocalenie* (Polonia); Premio del Circolo degli scrittori cinematografici a *Fat City* (USA).

**NUOVO USCITO IL DISCO E LA CASSETTA CON LE NUOVE CANZONI DEL 1973**

**TRINCALE DAL VIVO N. 5**

Per riceverlo, inviare vaglia o assegno di Lire 2.000 (non spedire soldi in busta) a: FRANKO TRINCALE - Via Marconi 3/A - 20152 Milano

**PER LE FESTE DE L'UNITÀ**

TELEFONATE AL 02-45.62.121 - MILANO

# Mattiniera per lavoro



Sandra Milo è tornata al lavoro: un lavoro per davvero, visto che per farlo la popolare «Sandrocchia» dovrà alzarsi prima dell'alba. L'attrice infatti partecipa, insieme con Giancarlo Guardabassi e Adriano Mazoni, alla trasmissione radiofonica *Il mattino*, che va in onda tutte le mattine «in diretta» dalle 6 alle 7,30. NELLA FOTO: Sandra Milo nella prima puntata della trasmissione

# Il cammino di Luciano Berio in venti anni

Eseguiti «Nones» (1953), «Chemins III» (1968), «Ora» (1971), e «Concerto per due pianoforti e orchestra» (1972)

Una smossa alla routine imperversante nel settore della musica, a Roma, è venuta, oltre che dalla rassegna di musica elettronica, con due composizioni anch'esse — come *Chemins III* — in prima esecuzione per l'Italia. Ora, per otto voci e orchestra, il secondo libro di composizioni di Luciano Berio, il quale ha riconfermato in una nuova luce la sua originale fisionomia artistica.

Il programma, che si articolava in quattro momenti, voleva dare il segno del cammino svolto da Berio nel corso di venti anni.

«Nones», per orchestra, risalente al 1953, sancisce la presenza già autorevole del compositore (aveva allora ventisei anni) nella produzione europea degli anni '50. Ed è pagina che non solo figura bene tra quelle se ne compaiono in quel periodo, ma dimostra una sua intatta vitalità.

«Nones» è il risultato di un accostamento ad un omologo poema di Auden (il «brettilista» di Britten e di Stravinskij). Per quanto la musica di Berio è stata ben nutrita, il suono è lieve e levitante in una ricerca di fase sonora, a volte levigata fino all'insospettabile.

La stessa compagine orchestrale suona in modo del tutto diverso in *Chemins III* (1968), che è una straordinaria «raspasia» per viola e orchestra, cui l'interprete, l'illustre violista Walter Trampier, al quale la composizione è dedicata, ha conferito un clima diabolicamente hoffmanniano. Il prevalente tono alacri e spiccio di questi *Chemins* dissolve in una mel-

ta «cadenza» della viola.

Il Berio più recente ha aggiunto nuovi motivi di interesse alla sua inquietata e operosa ricerca, in un'opera di grande successo al Festival di Lugano, con due composizioni anch'esse — come *Chemins III* — in prima esecuzione per l'Italia. Ora, per otto voci e orchestra, il secondo libro di composizioni di Luciano Berio, il quale ha riconfermato in una nuova luce la sua originale fisionomia artistica.

Il programma, che si articolava in quattro momenti, voleva dare il segno del cammino svolto da Berio nel corso di venti anni.

«Nones», per orchestra, risalente al 1953, sancisce la presenza già autorevole del compositore (aveva allora ventisei anni) nella produzione europea degli anni '50. Ed è pagina che non solo figura bene tra quelle se ne compaiono in quel periodo, ma dimostra una sua intatta vitalità.

«Nones» è il risultato di un accostamento ad un omologo poema di Auden (il «brettilista» di Britten e di Stravinskij). Per quanto la musica di Berio è stata ben nutrita, il suono è lieve e levitante in una ricerca di fase sonora, a volte levigata fino all'insospettabile.

La stessa compagine orchestrale suona in modo del tutto diverso in *Chemins III* (1968), che è una straordinaria «raspasia» per viola e orchestra, cui l'interprete, l'illustre violista Walter Trampier, al quale la composizione è dedicata, ha conferito un clima diabolicamente hoffmanniano. Il prevalente tono alacri e spiccio di questi *Chemins* dissolve in una me-

# Grande successo a Piombino di Mario Schiano

Venerdi scorso, il bravo sassoneftista partenopeo Mario Schiano si è esibito con grande successo al Circolo Accademico di Piombino. Coadiuvato da Tommaso Vittorini, Maurizio Gianmarco, Stefano Priori e Marino Alberti, il popolare jazzman italiano ha fornito una prova entusiasmante, presentando alcuni brani del suo imminente 33 *Il concerto di Piombino*, e nel frattempo, ha in programma un recital all'Auditorium di Cagliari per il 19 maggio prossimo.

La X edizione

# Ventisei interpreti in gara nel Festivalbar

Nostro servizio

MILANO, 7.

«Sottovoce» solo nello slogan pubblicitario, il Festivalbar celebra, quest'anno, il suo decennale e, per l'occasione, il «festival dei trentamila juke-box» farà le cose all'insegna del grandioso. Non più, infatti, una sola serata finale, in agosto ad Asiago, bensì un'intera settimana, quella immediatamente successiva al Ferragosto, che coprirà, con vari concerti ed ospiti internazionali, i vari generi della musica d'oggi, quella leggera, folk, pop, jazz (con nonni ancora da definirsi) e classica.

È stato appunto il Festivalbar, nel 1970, ad inserire il quarantacinque giri di classica nel juke-box e quindi la presenza della musica «in abito da sera» non costituisce una novità.

Quest'anno, fra i ventisei interpreti in gara troviamo addirittura il «flauto d'oro» Severino Gazzelloni, il quale ha appositamente inciso, per il Festivalbar, un'opera intitolata *l'aria sulla quarta corda* di Bach, allineando il proprio nome a quelli, ad esempio, di Adriano Pappalardo o di Santo e Johnny, il primo in lizza con *Come bambini*, il secondo con *Il concerto per il flauto* di Berio, e il terzo con *l'ultimo tango a Parigi*.

Molti i complessi e diversi, anche gli stranieri, fra i quali, oltre all'immaneabile De Sade («I jokers and the cures») e Gilbert O'Sullivan («Get down»), che al Festivalbar deve il suo lancio italiano dello scorso anno, troviamo, per la prima volta, un Beatle, o meglio, un ex Beatle, cioè Paul McCartney con *My love*.

La vincitrice dell'anno scorso, Mia Martini, ci ritorna, presentando *Minuetto*; è, come sempre, troviamo il Dik Dik («La storia di periferia»), nonché la vedette britannica Elton John (*Daniel*) e quella più recente che riprende il nome di Don McLean, lanciato da una «raspione» televisiva con *Vincent* e al Festivalbar presente con *Dreidel*.

Sempre a proposito di vedette, pure l'orchestra dello spettacolo Casadei, romagnolo, ma ormai assunta a fama nazionale, che ha inserito nel juke-box *Ciao mare*.

Gli altri concorrenti sono: Aluni del Sole («E mi manchi tanto»), Bee Gees (*Sav a new morning*), Caterina Caselli (*Un sogno tutto mio*), Ciro Demico (*Un uomo nella vita*), Enzo Formica (*La nostra piccola canzone*), Formula tre (*Una ciltigia non è di plastica*), Fratelli La Bianca (*Chi, Gens (Cara amica mia)*, *Mardella (Io domani)*, *Nomadi (Un giorno insieme)*, *Nuovi Angeli (La potenza gentile)*, *Orma (Folgora)*, *Maurizio (Sì dimmi di sì)*, *Romans (Car amore mio)*, *Les Humphries Singers (Mama Lou)*.

La vittoria e la classifica finale si è avuta il 6 maggio, stabiliti sia dal numero delle cartoline-voto inviate dal pubblico che frequentando bar e altri locali in cui si trovano juke-box, da oggi avanti, sia da «dall'gettonatura» conteggiata sulla base di un'indagine di mercato compiuta su 2.000 juke-box campione da vigili urbani di tutta Italia, tramite contatore inserito nel juke-box; più una votazione da parte di giurie speciali collocate in varie discoteche.

d. i.

# In ripresa le frequenze nei cinema

237 miliardi di lire sono stati spesi in Italia per gli spettacoli cinematografici nel 1972. Il dato, tratto da un'annuale statistica della SIAE, attesta un aumento della spesa, rispetto al 1971 di 31 miliardi di lire, pari al 15 per cento.

Un certo incremento si è verificato anche per quel che riguarda le frequenze, e cioè i biglietti venduti. Le sale cinematografiche italiane hanno accolto lo scorso anno 533 milioni di spettatori contro i quasi 538 del 1971. L'aumento del 1972 è in sostanza valore né in cifra (17 milioni) né in percentuale (3,7) appare tuttavia significativo perché si è seguito ad un analogo fenomeno verificatosi nel 1971, quando si registrarono quasi 11 milioni di spettatori in più rispetto al 1970.

Si è ovviamente ben lontani dal massimo livello di 819 milioni di spettatori, toccato nel 1955 con 819 milioni di spettatori. E se era del tutto temerario parlarne di un ritorno al comportamento di chi lavori alla produzione di «opere d'arte», non si comprende, però, perché Cinioli cerchi tale coscienza in una sfera privata e perché l'azione del «suo sudar sogni», come egli dice, sia ancora così condizionata dai contenuti di galateo e di clan politico, quando potrebbe essere un'azione più sociale e in altro spazio umano e culturale.

Dario Micacchi

Mostre a Roma

# Il «pop» malinconico di Harold Stevenson

Harold Stevenson - Galleria Medusa

Medusa, 124; fino al 20 maggio; ore 10-13 e 17-20.

Le opere più recenti di questa mostra a Roma dell'americano Harold Stevenson sono i ventuno Pezzi di azione data 1971: una serie di frammenti, in un nudo maschile che possono essere variati a piacere di posizione ma non fanno l'immagine di un nudo intero.

Un bel quadro del '69, Toronto, è un'anticipazione del delicato erotismo del ventuno pezzi; mentre *Dallas* del 1968, allarmata immagine popolare, allarmata Stevenson civile e critico dei miti americani (questo fuclle anonimo in posizione di tiro, nel suo freddo inganamento, è come il risvolto nero dell'ellegria pop).

Per la fissità ottica della immagine il naturalismo della pittura, oggi si potrebbero guardare certe pitture di Stevenson come anticipazioni dell'imperialismo americano, assenza di cinismo sociale di fronte all'oggettività e la tenerezza erotica che sta dietro la freddezza dell'immagine, invece, a una maniera più pedicizzata, anzi come travestita da malinconia e da briviso di morte. La conferma viene dall'ultimo colloquio con Stevenson con la scultura greca antica quasi a cercare, nel confronto, il senso della duratura umana di certe cose e sensi del suo presente di americano pittore.

In un quadro, che resta isolato nel contesto della mostra, un quadro abbuiato e triste, *Profesia compiuta*, Stevenson è profondamente pessimista figurando una mano che regge una punta di freccia dell'età della pietra e che illumina la mano dell'uomo.

Nel 1970, il pittore americano ha abbandonato il gigantismo pop; ma, nel ridimensionamento dell'oggetto, la pittura ha subito un indeclinabile ritorno di tensione: alcuni di questi frammenti sono così inconsistenti da testimoniare una vera e propria caduta di sguardo, una «raspione» sensibile. Si ha l'impressione che Stevenson si sforzi di dare una ragione al dipingere con l'erotismo delletto: di queste figure larvali, però, c'è come un vuoto momentaneamente allontanato, un pericoloso non senso che il ripeterà nel tentativo di una concretezza della pittura.

# La beffarda crisalide di Claudio Cintioli

Claudio Cintioli - Galleria «Il segno» via Capo le Case, 6; fino al 15 maggio; ore 10-13 e 17-20.

«Crisalide» è il titolo che Claudio Cintioli ha dato alla sua mostra a Roma (presentatore Alberto Boatto), titolo appropriato, metafora di una seconda nascita il cui scopo è chiarito ironicamente dall'autore stesso: «Imboccare i volti ciechi, saltar fossi, scalare i seggi superstiti, accendere il subire violenza e torti, inghiottire rspi, accumulare frustrazioni, trascinare pesti morti, tutto per un chiodofisso; dimenticare se stesso a qualsiasi costo».

La mostra è fatta di numerose fotografie dell'happening «Crisalide» realizzato, a Roma, nel 1972, agli Incontri Interazioni d'Arte: chiuso in un sacco appeso a un gancio, Cintioli ne venne fuori a testa in giù laconando con sofisticata simbolica fatica; e da alcune sculture realizzate in diversi materiali (la maniera oggettiva sta tra Oldenburg, Manzoni e Pascoli); *Chiodofisso*, *Coltello nell'acqua*, *Sana-vitch*, *Chiodofisso*, *Visionaria* e altre sculture più vicine ai materiali «operativi» dello spettacolo. «Crisalide» è l'ultimo degli happening realizzati da Cintioli dopo il suo primitivo esperimento di pittore pop di grande talento (e sulla linea del pop americano ha realizzato, in chiave più simbolica e metafisica, il passaggio dal quadro allo spettacolo e al film).

È il senso simbolico e finalistico, mi sembra, che pone Cintioli in posizione avanzata rispetto agli spettacoli del neopop e dell'impostazione di altri autori cosiddetti «concettuali» ed è l'ironia beffarda che lo salva razionalmente nel gioco nel tentativo di decidere prima di decidere» egli scrive.

Non è difficile consentire con Cinioli che un certo tipo di azione possa ridurre una coscienza critica al comportamento di chi lavori alla produzione di «opere d'arte». Non si comprende, però, perché Cintioli cerchi tale coscienza in una sfera privata e perché l'azione del «suo sudar sogni», come egli dice, sia ancora così condizionata dai contenuti di galateo e di clan politico, quando potrebbe essere un'azione più sociale e in altro spazio umano e culturale.

# RAI controcanale

INTRIGHE E MORTE.

Questa biografia ad episodi di Elisabetta d'Inghilterra è un po' come quei lavori teatrali che, nel secolo scorso, venivano scritti su misura per grandi attori della scena: lavori che avevano, certo un senso e un contenuto autonomi, che tendevano a mettere in luce le doti interpretative del protagonista. Qui l'attrice è tutto si affida a Glenda Jackson che, come abbiamo già rievocato, risponde pienamente al compito. Fin dalla prima scena, nella spietata puntata, la Jackson è tornata a imporsi sul video, grazie a una truccatura di straordinaria efficacia, che la mimica facciale dell'interprete ha saputo valorizzare al massimo; e la sua dominante presenza ha retto fino all'ultimo, fino a quella notte fatale, di lacrime e di angoscia.

Ormai si è visto che questa biografia è, in buona sostanza, una semplice cronaca, cui ha difetto lo spessore dell'analisi e della riflessione storica. Anche in questa puntata, dedicata al famoso confronto tra Elisabetta e Maria Stuarda, il quadro storico è rimasto molto, molto sul fondo. In questo caso, però, a differenza di quanto avviene nella *pede* che famosi autori hanno scritto per evocare la vicenda, non rimane sullo sfondo alcun accostamento psicologico e i toni romantici.

Lo sceglieremo Whitmore e il regista Graham hanno tentato di ricostruire, traslocando ogni ragionevole tentennamento e puntando sulla cruda successione dei fatti, il clima feroce e brutale nel quale si tessono gli intrighi nell'età di Elisabetta e di Shakespeare. In questo quadro il personaggio di Maria Stuarda è apparso alquanto diverso da quello descritto dai drammaturghi e storici inglesi della regina di Scozia; una donna impetuosa e coraggiosa (basti pensare alla lunga scena dell'esecuzione), ma, forse della punta), ma anche profondamente attaccata alla propria persona e, in fondo, non eccitata e anche a dispetto della compattezza del racconto.

D'altronde, l'ostinata volontà di usare il metro psicologico soltanto per il personaggio di Elisabetta, ha indotto gli autori ad accentuare troppo il «dramma intimo» della sovrana; anche la verità storica e anche a dispetto della compattezza del racconto.

g. c.

# oggi vedremo

## QUI SQUADRA MOBILE (1°, ore 21)

Va in onda questa sera il primo episodio della serie di originali televisivi di Fabio Pittorru e Massimo Felisatti, che si intitola *Tutto di lei* tranne il nome.

Il telefilm — diretto da Anton Giulio Majano ed interpretato da Giancarlo Sbragia, Orazio Orlando, Gianfranco Mauri, Enzo Formica, Maurizio Merlino, Valeria Fabrizi, Gianna Pia, Carlo Alighiero, Marjolina Bova — narra dei «valorosi» agenti che operano al pronto intervento alla caccia di un'astuta banda specializzata in furti di elettrodomestici.

## L'AMERICA LATINA VISTA DAI SUOI REGISTI (2°, ore 21,20)

La congiura è il titolo di un film di Joaquim Pedro De Andrade che costituisce il secondo appuntamento televisivo con il ciclo *L'America Latina vista dai suoi registi*. Insieme con Glauber Rocha, Ruy Guerra e Gustavo Dahl, De Andrade è uno dei maggiori esponenti del «Cinema novo» esplososi all'inizio degli anni '60 come violenta reazione alle conseguenze evasivo-consumistiche fino allora imperanti nella produzione cinematografica brasiliana, reazione fondata su una ricerca problematica dal contenuto fortemente popolare e democratico. La *congiura* ricostruisce le fasi di una cospirazione politica avvenuta in Brasile nel diciassettesimo secolo, durante la dominazione portoghese, e prende spunto da alcuni atti del processo intestato ai cospiratori; la narrazione è accompagnata da brani di poeti dell'epoca, che contribuiscono a dare un'interpretazione popolare dell'episodio.

## QUEL GIORNO (1°, ore 22,10)

La rubrica televisiva curata da Aldo Rizzo e Andrea Barbato propone questa sera un programma-inchiesta che si intitola *Algeri chiama De Gaulle* e rievoca in chiave documentaristica la sollevazione dei militari francesi in Algeria, che preparò il ritorno al potere del generale De Gaulle.

# programmi

<b>TV nazionale</b>	19,45 Telegiornale sport Cronache italiane
9,30 Trasmissioni scolastiche	20,30 Telegiornale
12,30 Sèpere	21,00 Qui squadra mobile e tutto di lei tranne il nome
13,30 Telegiornale	22,10 Quel giorno
14,30 Una linea per tutti	23,10 Telegiornale
14,30 Servizio speciale del 14,30 Telegiornale	
15,00 Trasmissioni scolastiche	
17,00 Rassegna di marionette e burattini italiani	
17,30 Telegiornale	
17,45 La TV dei ragazzi	
18,15 La fede oggi	
19,15 Sapere	
	19,45 Telegiornale sport Cronache italiane
	20,30 Telegiornale
	21,00 Qui squadra mobile e tutto di lei tranne il nome
	22,10 Quel giorno
	23,10 Telegiornale
	18,30 Notiziario TG
	18,40 Nuovi alfabeti
	21,00 Telegiornale
	21,20 L'America latina vista dai suoi registi «La congiura».
	Film.

## Radio 1°

**GIORNATA RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.**

## Radio 2°

**GIORNATA RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30, 24,30, 25,30, 26,30, 27,30, 28,30, 29,30, 30,30, 31,30, 32,30, 33,30, 34,30, 35,30, 36,30, 37,30, 38,30, 39,30, 40,30, 41,30, 42,30, 43,30, 44,30, 45,30, 46,30, 47,30, 48,30, 49,30, 50,30, 51,30, 52,30, 53,30, 54,30, 55,30, 56,30, 57,30, 58,30, 59,30, 60,30, 61,30, 62,30, 63,30, 64,30, 65,30, 66,30, 67,30, 68,30, 69,30, 70,30, 71,30, 72,30, 73,30, 74,30, 75,30, 76,30, 77,30, 78,30, 79,30, 80,30, 81,30, 82,30, 83,30, 84,30, 85,30, 86,30, 87,30, 88,30, 89,30, 90,30, 91,30, 92,30, 93,30, 94,30, 95,30, 96,30, 97,30, 98,30, 99,30, 100,30.**